

IRINGA - TANZANIA

CENTRO NUTRIZIONALE NGOME



Carissimi amici della
Fondazione Maria Bonino ONLUS,

desideriamo ringraziarvi di cuore per il
sostegno che avete dato al Centro Ngome
per bambini malnutriti.

Ormai siamo giunti alla fine dell'anno e
possiamo dire che il bilancio è molto positivo.

Il 2019 è stato un anno intenso e ricco di tante
esperienze di crescita.

Dei bimbi passati dal centro abbiamo tanti
ricordi... tanti piccoli primi passi barcollanti
hanno riempito le nostre giornate tra pianti,
risate e obiettivi raggiunti.

Rispetto agli anni precedenti il numero di
bambini è aumentato, ma noi ci siamo
impegnati affinché il centro mantenesse il
carattere familiare che l'ha sempre
contraddistinto.

Il nostro obiettivo principale è infatti sempre
stato quello di far sentire le mamme accolte e
mai giudicate, anche di fronte a situazioni
estreme.

In questo le due operatrici, Clelia e Temi,
sono davvero bravissime.

Oltre che cucinare, con la loro semplicità e il
loro gran cuore affiancano le mamme in
modo discreto, valorizzando il momento
dell'incontro.

Durante l'anno abbiamo introdotto alcune
regole sugli orari di arrivo e su come stare al
centro. Abbiamo anche fatto una lista di
piccoli lavori in modo che nessuno se ne stia
con le mani in mano.

Abbiamo così voluto comunicare che le ore
trascorse con noi sono formative da tutti i
punti di vista, responsabilizzando le mamme
e facendole sentire parte attiva di questa
nostra realtà.

Abbiamo infine rafforzato la collaborazione
con le istituzioni e le cliniche sanitarie locali,
indispensabile per promuovere la tutela dei
diritti di questi bimbi troppo spesso ignorati.



Siamo così riusciti ad essere più presenti sul territorio raggiungendo anche quei bimbi che altrimenti sarebbero stati lasciati soli.

Nel 2019 sono stati accolti 70 bambini, alcuni solo per un breve periodo, altri per un tempo più lungo.

Da gennaio ad oggi 21 bambini sono stati dimessi in quanto completamente guariti, 2 sono purtroppo deceduti mentre 3 hanno smesso di frequentare le attività.

Attualmente i bambini in cura sono 44. 19 saranno dimessi presto perché hanno pressoché raggiunto il giusto peso.

Spesso i nostri bambini non sono solo malnutriti.

Più volte dietro la loro malnutrizione abbiamo scoperto ben altro: un ambiente degradato, una mamma sola che non ha più la forza di andare avanti, l'HIV o una disabilità che in questo paese condanna ancora ad una vita di discriminazione.

In ogni caso abbiamo cercato di dare una mano, offrendo non solo il cibo necessario per il recupero del peso, ma anche e soprattutto la nostra presenza.

**E così siamo stati testimoni
di piccoli ma grandi miracoli
che vogliamo condividere
con voi**



Abily è arrivato al centro in un caldo pomeriggio di dicembre 2018 accompagnato dalle infermiere del vicino dispensario e dalla nonna.

Visibilmente malnutrito, il suo sguardo triste e l'espressione imbronciata comunicavano tutta la sua sofferenza.

Il bambino vive con la nonna, le zie e le cugine in un quartiere poco distante da noi in un ambiente familiare estremamente vulnerabile.

L'unica a prendersi cura di lui è la nonna su cui però grava il mantenimento dell'intero nucleo familiare.

Nella loro casa tutto è degradato, sporco e disordinato. Tra quattro mura di fango e mattoni e una lamiera arrugginita come tetto, Abily sopravvive tra mille stenti.

La nonna fa tanti sacrifici, per pochi scellini spacca le pietre o raccoglie sabbia e cemento per tutto il giorno. Quando poi torna a casa la sera, spesso si rifugia in un bicchiere di Pombe (distillato di mais molto economico e facilmente reperibile) per smettere di pensare e sentirsi sopraffatta dal peso delle responsabilità.

Con l'effimera ebbrezza dell'alcol tutto diventa più leggero, quasi accettabile.

Grazie alle visite domiciliari le operatrici del centro hanno iniziato a seguire il bambino con assiduità.

Spesso l'hanno trovato sporco e senza alcun adulto che gli preparasse da mangiare. Tante volte, con pazienza e amore, hanno acceso il fuoco e scaldato l'acqua, sebbene questo non rientrasse nei loro compiti.

Per lungo tempo la sua salute è rimasta estremamente precaria. È stato ricoverato più volte e spesso abbiamo pensato che non ce l'avrebbe fatta e che il suo corpicino avrebbe finito per arrendersi alla tubercolosi ed alla malnutrizione.

Pian piano Abily si è invece ripreso, ha iniziato a camminare e a dire le sue prime parole.

Grazie al nostro aiuto la nonna ha smesso di bere. L'abbiamo inserita nel progetto di microcredito del Progetto Rainbow e lei ha avviato una piccola attività di commercio di carbone che le permette di stare più a casa per occuparsi del bambino.

Oggi ogni volta che lo vediamo trotterellare da una parte all'altra del centro vediamo un miracolo che si è realizzato grazie all'impegno e alla costanza di tante persone.

Quando ride è bellissimo, il suo sguardo è radioso ed è la dimostrazione che la vita è più forte e che vale sempre la pena di lottare.



Naomi

Naomi è una piccolina di 4 anni. È arrivata al centro nutrizionale circa un anno fa, poco prima di Natale.

Quando l'abbiamo pesata, raggiungeva a mala pena i 5 chili, ricordo ancora i nostri sguardi attoniti.

Oltre ad essere malnutrita, Naomi ci è stata presentata come una bambina affetta da una lesione cerebrale importante, importante per non dire disperata e priva di speranza di miglioramento.

La bambina dipende in tutto e per tutto dalla sua mamma. È lei che la nutre, la veste e la porta in schiena per venire al centro.

Ogni volta percorre circa 25 km, la distanza che separa il loro villaggio da Iringa.

Appartengono alla tribù dei Masai e la loro è una vita semplice.

I Masai sono pastori, allevano bestiame e coltivano la terra, ecco perché abitano lontano dai centri abitati.

E quando per vivere devi portare il bestiame al pascolo o coltivare il campo, avere una figlia come Naomi diventa molto difficile.

La bimba riesce a deglutire, ma mangia molto lentamente e questo è un problema in un villaggio come il loro, dove il tempo è scandito dalla luce del sole e dal trascorrere delle stagioni e dove ognuno ha un ruolo preciso nell'economia della comunità.

Con la sua fragilità Naomi rompe tutti gli schemi perché ha bisogno del suo tempo, che sia giorno o notte, estate o inverno.

Un giorno siamo andati a trovarla al villaggio, seguendo le indicazioni di suo zio: sempre dritto, oltrepassate la scuola e poi continuate, seguendo la strada già battuta da qualche altra sporadica macchina, e poi vi veniamo incontro!

Pieni di fiducia in queste poche ma chiare indicazioni, siamo partiti per trovare il suo villaggio, Kiwere, sulla strada che porta a Pawaga... puntino insignificante su Google map!

Proseguendo lungo quell'unica strada, in mezzo al silenzio e alle sterpaglie, all'improvviso è apparso un Masai che correva verso di noi. Eravamo arrivati!

Quel giorno tutti ci aspettavano, Naomi sotto una tenda con il suo vestito più bello.

Vedere dove abitano, quanta strada fa la sua mamma per venire da noi, ha reso questa piccola ancora più speciale e noi più ricchi del privilegio di poterti accompagnare in questo pezzo di cammino.

Naomi è la nostra piccola crisalide. Stiamo aspettando che un giorno diventi farfalla, o forse no, ma non ci importa.

Con la sua storia Naomi è un segno unico e miracoloso che parla ad ognuno nel centro nutrizionale: a noi, alle mamme, ai bimbi che a volte teneramente l'accarezzano.

La cosa che ci ha sempre stupito, e che ancora adesso non sappiamo spiegarci, è come mai Naomi sia ancora viva.

La sua vita va contro ogni logica, piccola e fragile in questo villaggio fatto di niente, in case di terra, legna e paglia dove l'inverno è freddo, anche se siamo in Africa, e il vento soffia ed entra in ogni fessura.

Eppure Naomi vive, sopravvissuta ad un parto fatto in casa, senza alcun sostegno medico. Sopravvissuta ai primi difficilissimi mesi di vita, che passo dopo passo sono diventati anni. Sopravvissuta anche alle credenze animiste di un popolo che vive mantenendo tradizioni, lingua e abiti antichi.

Naomi, cucciolo d'uomo, sopravvive e non cede, anzi adesso pesa quasi 8 chili conquistati grammo dopo grammo con tante cadute e incidenti di percorso.

Naomi vive, grazie alla sua mamma Sofia che se ne prende cura. I problemi sono tanti, sì, ma Naomi vive e ci dimostra come la vita grida anche senza far rumore, grida e in silenzio sposta le montagne, attraversando chilometri di niente a bordo di una moto e poi di un bus e poi di un riscio per arrivare tutte le settimane puntuale al centro e per la fisioterapia.

Naomi vive e insegna che la vita quando ci crediamo è più forte di ogni avversità e va oltre ogni logica.





Baraka

Baraka tiene il tempo, muove la sua gambina a ritmo di musica.

Ride un po' sguaiato, mentre cerca di muovere tutto il corpo scoordinato e disarmonico, felice e divertito.

Vorrebbe alzarsi, ballare e fare confusione insieme agli altri bimbi del centro, ma da quando ha preso una maledetta infezione cerebrale questo non è più possibile.

Da quel giorno ne ha fatti tanti di progressi, ma la strada da percorrere è ancora lunga e nessuno sa dove lo porterà.

Qualche giorno fa ha detto la sua prima parola, la prima parola dopo la malattia.

In passato sapeva già parlare, ma noi ora siamo nel "dopo" e guardare indietro non serve.

Solo così possiamo trovare la forza e la speranza di guardare al futuro in modo positivo perché finalmente dopo mesi di vocalizzi e tentativi, è riuscito a dire la sua parola: mamma.

E per noi questo vale più di un intero discorso perché questo è il suo grido alla vita, il grido di un bimbo di 4 anni che cerca di chiamare la sua mamma.

Tiene il tempo con il piede, Baraka, a ritmo di musica, scandisce gli attimi di questo "dopo".

Il suo cuore batte forte e non si arrende, anche se il suo "dopo" è così complicato.

Complicato per la sua famiglia che abita in una zona periferica di Iringa tra le rocce e la terra sdruciolevole. Complicato per la sua mamma che lo porta sulla schiena arrampicandosi lungo il costone del monte.

Da casa loro c'è un panorama bellissimo, si vede tutta Iringa, più in alto c'è solo il cielo. Quattro mura appoggiate ai massi della montagna, uno spazio angusto in cui ci sta solo la sua sedia di legno e nient'altro.

Vivere qui è scomodo. La sua mamma scende dal monte più volte al giorno e lo fa anche con il secchio d'acqua da 20 litri sulla testa perché dove abitano loro l'acqua non arriva e quindi la devono comprare da qualche vicino più benestante che abita a valle.

Quando piove la strada diventa un torrente e spesso piove per giorni, settimane, mesi...

E la sua mamma si arrampica con questo bimbo sulle spalle che pesa quasi 15 kg. E lo porta in spalla sia per arrivare alla macchina che due volte a settimana li accompagna alla fisioterapia sia per venire al centro nutrizionale.

Baraka non è più malnutrito, ma noi continuiamo a sostenerlo.

La sua condizione è frutto di tante concause. È un bambino vulnerabile cresciuto in un ambiente vulnerabile ed è malato di AIDS.

La diagnosi tardiva lo ha sicuramente reso ancora più fragile e così una delle tante temute complicazioni alla fine si è concretizzata.

Non sappiamo quanto la sua mamma sia consapevole della strada in salita che il piccolo dovrà percorrere.

La osserviamo barcamenarsi tra mille stenti, tra un marito spesso in galera e altri due figli che dipendono solo da lei.

Ci arrabbiamo contro una società che permette questo, perché non è giusto che il prezzo più alto lo debbano pagare sempre i più deboli.

Gettare la spugna sarebbe facile, ma poi guardiamo Baraka e lui ci regala uno dei suoi sorrisi. Lui non la vuole gettare quella spugna... e noi continueremo a camminare al suo fianco!



Baraka tiene il tempo con il suo piedino, scandisce sorridente gli attimi del suo dopo, ride e cerca di dire mamma.

E anche se ancora con le parole non ci riesce, con i suoi occhi grandi e profondi e con il suo sorriso comunica il mondo che ha dentro di sé.

Grazie di cuore!

*Ringraziandovi per il sostegno che avete
destinato a questo nostro intervento,
vi auguriamo
un felice Natale ed un sereno Anno Nuovo.*

